

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 9 Dicembre 1883

N. 501

IL REPARTO DEGLI UTILI

DEL BANCO DI NAPOLI

Non è molto, i giornali annunziarono che la commissione del Consiglio generale del Banco di Napoli, incaricata di compiere il lavoro di riforma degli Statuti del Banco stesso, avea progettato di dividerne gli utili in quattro parti; lasciandone il 50 0/0 al banco per aumentare il suo capitale, essa divideva il rimanente nel seguente modo: il 30 0/0 sarebbe andato al Municipio di Napoli, il 10 0/0 alla beneficenza il 10 0/0 ad incoraggiamento dell'industria. Non pochi trovarono questa divisione alquanto fantastica; infatti, che cosa vuol dire l'assegnare il dieci per cento degli utili del banco all'incoraggiamento dell'industria? intendevasi forse, che della somma risultante (circa 400,000 fr.), si fossero fatti tanti premi destinati a stabilimenti industriali onde permettere loro di aumentare le loro macchine? oppure che suddividendo la somma in piccolissime parti se ne fossero fatti de' premi ai migliori operai? nell'un caso come nell'altro, la cosa apparisce assurda; infatti con qual criterio si sarebbero distribuiti questi sussidi ai diversi stabilimenti? se, come sarebbe stato giusto, si fossero distribuiti con un criterio di proporzionalità a tutti quanti gli stabilimenti industriali della provincia, la quota sarebbe stata minima ed assolutamente insignificante per ognuno di essi, e non avrebbe incoraggiato nessuno, non servendo così allo scopo a cui era destinata; se invece si voleva farne doni di più appariscenti quantità ad alcuni soltanto di essi, quand'anco si fossero scelti con la massima cura i più meritevoli per bisogni, e per utilità generale, non si avrebbe potuto evitare l'accusa di parzialità, e il conseguente malcontento degli esclusi, i quali veramente non avrebbero avuto poi tutti i torti di lamentarsene.

Se se ne fossero fatti dei premi in gran numero agli operai, la somma a ciò destinata sarebbe stata di poco dissimile da una beneficenza qualunque, forse un poco meno cieca dell'usuale, perchè sarebbe andata a beneficiare i più meritevoli di essa, ma anche questa avrebbe presto degenerato in una parzialità ancora più sfacciata di qualunque altra, poichè almeno alla beneficenza vera e propria si può dar per guida la visione dello stato miserabile a cui il beneficiato può esser per avventura ridotto; mentre per questa distribuzione di premi, non vi sarebbe altro criterio che i rapporti dei padroni di fabbrica, che poco a poco sarebbero divenuti una vera e propria promessa per parte di essi, onde

ottenere dai buoni operai un ribasso della loro mano d'opera.

Come ben vede il lettore, noi escludiamo affatto che questo 10 0/0 degli utili fosse destinato a prestiti industriali; questa, non è altro che la principale delle operazioni, non solo del Banco di Napoli, ma di qualunque banca, e ad essa è destinata non una parte degli utili, ma l'intero capitale di ognuna delle istituzioni bancarie del mondo, quando non sieno per uno scopo speciale create. Non è a meravigliare che una così fantastica decisione ci sembrasse in sul principio una semplice diceria di giornali o un pio desiderio di qualche utopista; ed eravamo ben risolti a non farne il minimo caso, se una lettera del Direttore generale del Banco di Napoli, Senatore Consiglio, non ci avesse assicurato che la decisione fu in effetto presa e nei termini e proporzioni che abbiamo qui sopra enunciato.

Il Senatore Consiglio pubblicò nel *Piccolo* di Napoli una lettera nella quale stigmatizza severamente quella decisione e si meraviglia che consiglieri, i quali non ignorano le condizioni dell'Istituto, abbiano simili idee; egli pure dubitava che la notizia non fosse seria, e quasi ha l'aria di continuare a dubitarne scrivendo la sua lettera.

Ciò rincuora da un lato, ma spaventa dall'altro; rincuora il vedere che fino a che egli sarà alla direzione di quell'Istituto vi sarà sempre un energico difensore di un denaro destinato a vivificare e accrescere le sorgenti del commercio e dell'industria; spaventa, il comprendere che ormai il contagio entrò negli stessi consiglieri del Banco, e quando non vi sarà più a difesa di esso il suo attuale rettore, si farà, molto probabilmente, man bassa sopra un denaro accumulato per un dato scopo che non è certo quello di incoraggiare le prodigalità del municipio di Napoli.

Poichè è ben questa e non altra la ragione delle decisioni prese dalla Commissione degli Statuti. La beneficenza, fu sempre generosamente esercitata dal Banco di Napoli, come opportunamente ricorda il Senatore Consiglio nella sua lettera, come lo fu, e seguita sempre ad esserlo da tutti gl'istituti di credito italiani; essa non aveva bisogno di essere imposta nel nuovo reparto, ed era perfettamente ozioso il farne parola. L'incoraggiamento all'industria non sarebbe che un contro senso se fosse esercitato con sola una parte dei profitti del Banco, come abbiamo più sopra dimostrato; e essendo esso il precipuo scopo dell'istituzione, era, come per la beneficenza, assolutamente ozioso l'importarlo. Il solo scopo a cui si mirò fu quello di venire in aiuto al Municipio di Napoli le cui condizioni economiche non son gaie, e che

non vuol risolversi a cercare in una stretta economia il modo di migliorarle, come, con esempio in ogni parte raccomandabile, ha saputo fare il Municipio di Firenze. E onde coonestare in certo modo questa largizione, e non far vedere troppo chiaramente che a quello scopo unicamente si mirava, si volle lasciare alcuni avanzi del banchetto all'industria e alla beneficenza, che mai le avevano reclamate.

E pur troppo va facendosi cosa troppo comune in Italia lo stornare il denaro dagli scopi a cui lo vollero consacrato quelli che fondarono le istituzioni. Non sono molti anni, quando il fondo del Consorzio Nazionale era arrivato a circa 16 milioni, si sbrigliarono molte fantasie, alla ricerca di un modo di utilizzare quel capitale che diveniva ingente, e ci volle tutta la fermezza del Presidente di quella istituzione per difenderlo, ed impedire che fosse destinato a scopi industriali come molti proponevano. Lasciamo completamente a parte la questione se, così come è organizzato, il Consorzio Nazionale sia fecondo di pratici risultati, ma restringendosi alla questione di diritto, non so che cosa avrebbero detto i generosi donatori di egregie somme che fondarono quel Consorzio, se invece di vederlo destinato al fine che essi ebbero in mira, e che dichiararono volere, si fossero spesi i 16 milioni nella fondazione di uno stabilimento siderurgico, o di una società di navigazione come molti proponevano. Perdurando in questo sistema non si troverà più in Italia chi voglia esser generoso colle istituzioni nascenti, o voglia con legati aumentare il patrimonio delle esistenti, poichè ognuno temerà che il denaro che egli destina ad uno scopo, debba poi servire ad un altro ch'egli o non chiese, o forse non volle. Noi crediamo che se i donatori del Consorzio che erano ancor vivi, e perfino gli eredi dei morti, avessero ridomandato le somme donate, fondandosi sulla ragione che lo scopo della donazione diventava frustrato, sarebbero stati nel loro pieno diritto, e i tribunali avrebbero dovuto rimetterli in possesso dei loro doni rispettivi.

Bisogna smettere in Italia questa cattiva abitudine di mettere a contribuzione il denaro con tanto tempo e fatica accumulato, e profonderlo in cose che, quantunque utili, si allontanano dagli scopi ai quali era destinato; questi mezzi rivoluzionari avranno per unico effetto, di privare noi e i figli nostri del beneficio di istituzioni che gli stranieri ci invidiano, e di più impediranno che altre se ne formino.

Ma se è vero, e lo è di fatto, che le cose umane sono destinate a modificarsi per i progressi della civiltà (del che è prova evidentissima che quelle istituzioni che non hanno saputo seguire il progresso si sono trovate col volger dei secoli o inutili, o contrarie al fine per il quale furono istituite), è vero altresì che questo loro progresso può ottenersi senza por mano ai mezzi rivoluzionari, senza far man bassa sui denari legittimamente guadagnati, senza spaventare i futuri benefattori che vorranno in seguito consacrare parte delle loro sostanze al pubblico bene.

Non si ha da fare altro che dare alle istituzioni esistenti, quando ne sieno suscettibili, uno sviluppo maggiore senza contrariarne il fine, anzi allargandone l'utilità.

Il Banco di Napoli ed altre poche istituzioni affini avrebbero in Italia ben altra missione che quella d'incoraggiare le prodigalità dei municipi, e potrebbero farlo senza mentire al loro scopo che è quello di facilitare il credito. L'Italia, e più specialmente

la parte meridionale di essa, ha molto da sperare nello sviluppo dell'agricoltura, e onde ottenerlo, ha l'obbligo di redimere questa troppo disprezzata e tanto fruttifera industria dal nemico che la tiene oppressa da secoli, l'*usura*. Al piccolo proprietario e al contadino, specialissimamente nell'Italia meridionale, è affatto impossibile il trovare il denaro che è loro necessario a bonificare terre, ad ingrandire le coltivazioni, e perfino, fa vergogna il dirlo, a non morir di fame nelle annate di cattivo raccolto, ad un interesse onesto; e se dicessimo a quanto esso ammonta in media, si andrebbe a rischio di non esser creduti, tanto esso è esagerato. L'interesse del denaro, che ovunque si calcola ad anno, è colà esatto *mensilmente* e perfino *alla settimana*; ognun vede a quali terribili conseguenze possa portare questo flagello delle campagne; non è certo con una legge limitativa che si potrebbe rimediare a tanto danno; è solo con mezzi razionali, cioè stabilendo istituzioni che possano fare una vittoriosa concorrenza all'*usura*, e che offrano ai coltivatori il denaro di cui abbisognano ad un tasso onesto, anzi a un tasso ridotto al minimo; con ciò si otterrebbe di far crescere la intera produzione agricola, cosa di cui non solo quelle provincie, ma tutto il paese godrebbe. Ad ottenere ciò, istituzioni che, come il Banco di Napoli e di Sicilia, non hanno azionisti, si potrebbero dedicare con più facilità che qualunque altra, e potrebbero fondare un credito agricolo esteso, efficace, benefico e invigorire le fibre dell'intero paese senza risentirne danno alcuno, mentre invece l'impresa spaventerebbe gli azionisti di altre istituzioni bancarie, che vedrebbero così distrutti da più larghi profitti i loro capitali.

In questo modo quelle istituzioni non verrebbero meno al loro scopo, anzi lo amplierebbero e gli darebbero uno sviluppo, che ridonderebbe al loro vantaggio, come a quello del pubblico; fondate allo scopo di prestare su pegno, divennero colle *fedi di credito* veri banchi di deposito; allargata la sfera commerciale del paese, non poterono più a ciò solo limitarsi, e dovettero aggiungere lo sconto alle operazioni loro; ora aggiungendovi il credito agricolo, si preparerebbero un avvenire immenso in Italia, che dall'agricoltura ha molto da attendere; si assicurerebbero una longevità incalcolabile, anche nel caso che certi privilegi di cui ora godono dovessero esser per la forza delle cose aboliti; infine si renderebbero benemerite dei miseri agricoltori e del paese intero, che a loro dovrebbe il più grande e (pur troppo in questo momento per l'altezza dell'interesse del denaro) il meno sperato dei benefici.

Alla gloria molto discutibile di aver contribuito a tener aperti i teatri di musica sussidiati dai municipi, o di aver reso possibile l'abbellimento di un passeggio, sappiano queste istituzioni, le quali non hanno dividendi da dare ai loro azionisti, preferire la gloria più reale, più utile e più patriottica, di aver redenti dal giogo dell'*usura* i contadini e i piccoli proprietari e ne saranno largamente compensate non solo dalle lodi unanimi di tutti quelli che pensano bene, non solo dalla gratitudine dei beneficiati, ma anche dalla molto maggiore importanza che acquisteranno poichè, se non sul principio, certo in un non lontano avvenire, troveranno nel credito agricolo una fonte inesauribile di guadagni quasi senza rischio.

A proposito delle Casse di Risparmio ordinarie

La *Rassegna* in un recente *entrefilets*, rendendo conto che la Direzione Generale delle Poste avrebbe deciso che anche le Casse di Risparmio ordinarie, le Banche Popolari ed altri Istituti sarebbero autorizzati, mediante certe regole, ad accogliere il risparmio per mezzo di francobolli applicati ad appositi stampati, deduce non esser dunque vero che le Casse di Risparmio Postali osteggino le Casse ordinarie; ed aggiunge: e questa accusa l'abbiamo letta in un articolo dell'*Economista* di Firenze.

Ora ci pare opportuno, non solo rettificare la frase, ma ancora chiarire il nostro concetto quale lo manteniamo rettificato.

Non diciamo né intendemmo dire, che la Direzione Generale delle Poste o per essa il Governo, osteggi direttamente lo sviluppo delle Casse di Risparmio ordinarie; anzi ammettiamo che l'una e l'altro non avrebbero forse motivo di desiderare che lo sviluppo di questi enti sia ritardato. Ma dai fatti che appariscono dalle stesse pubblicazioni ufficiali del Governo, vediamo che le Casse di Risparmio Postali hanno preso uno sviluppo che deve essere ed è a detrimento in genere di quegli Istituti che sono dovuti alla privata iniziativa.

Coloro i quali, come la *Rassegna*, seguono la scuola del socialismo della cattedra, e nell'intervento dello Stato vedono un vantaggio sociale, e da questo intervento sperano un rimedio ai mali che travagliano l'epoca presente, alla nostra osservazione rispondono: — tanto meglio; vuol dire che lo Stato fa meglio che non facessero gli enti derivati dalla iniziativa privata; tanto meglio; vuol dire che il pubblico risparmiatore ha nelle Casse dello Stato più fiducia che non avesse in quelle private.

Come ben si vede ammesso il principio che lo Stato possa e debba sostituirsi in qualunque ordine di fatti alla iniziativa privata, la questione che noi facciamo diventa più che altro una questione di massima che bisognerebbe trattare svolgendo quei principi generali di economia pubblica e di sociologia, i quali furono ripetuti a sazietà.

Però noi, impensiti nel credere che l'intervento dello Stato, là dove può supplirgli la privata iniziativa, sia dannoso; — memori di tante prove che la storia economica ci fornisce dalle quali ricaviamo che nessuno meglio dello Stato è capace di confondere il mio col tuo, ed al caso far uso della sua prepotenza per non rendere ciò che gli fu confidato; — noi vediamo con vero timore questa ingente somma di risparmio nazionale che lo Stato, con sempre nuovi artifici, fa accumulare nelle sue Casse; vediamo con trepidanza la facilità colla quale egli impiega a lunghissime scadenze questo danaro penosamente raccolto; — e ricordando come gli Stati sieno soggetti essi pure alle vicissitudini dalle quali le private istituzioni vengono scosse, presentiamo con spavento il giorno in cui un qualunque avvenimento venisse a gettare il panico tra i depositanti, e lo Stato dovesse dire non posso e non so far onore ai miei impegni.

Che se lo Stato nell'aprire le Casse di Risparmio postali avesse avuto l'unica mira di facilitare alle classi laboriose e soprattutto alle rurali, lontane dai centri dove esistono acconcie istituzioni, la accumulazione del loro peculio, — e per raggiungere tale semplice scopo avrebbe avuto molte vie aperte —

saremo i primi ad encomiarlo. Ma quando invece lo vediamo tutto intento ad usare ed abusare della sua speciale condizione, a mettere in giuoco i mille artifici di cui la sua complicata macchina è dotata, per attirare più facilmente a sé il pubblico e soprattutto la parte meno colta del pubblico, — allora ci pare doveroso alzar la voce e dire che la sua azione diventa esorbitante.

Si comprende in certi casi ed in certi paesi la iniziativa dello Stato, il quale vedendo tardiva l'opera privata, e non parendogli che la nazione possa rimaner mancante di un servizio in altri paesi già attivato, lo intraprende esso stesso; ma non si spiega né si può spiegare egualmente come lo Stato possa di punto in bianco, servendosi dei mezzi potenti di cui può disporre, intraprendere un servizio già tentato dalla industria privata (e con tanti maggiori sacrifici e con tanto maggior rischio quanto più numerosi sono le cause oggettive e soggettive che lo rendono difficile) pretendendo in pari tempo che non si dica che egli, lo Stato, osteggia le private analoghe istituzioni.

Del resto a noi pare che bastino i fatti a provare la nostra asserzione. Quando venne approvata la legge sulle Casse di Risparmio postali, noi fummo tra i pochissimi che la combatterono, appunto perchè ci pareva vi si opponessero i principi elementari di una saggia e liberale economia da una parte, di un vero senso di libertà politica dall'altra. Diciamo di libertà politica inquantochè, per nostro avviso, tanto meno è garantita la libertà di un popolo quanto più l'azione dello Stato è invadente in ogni ramo della vita, quanto più esso supplisce al privato spirito di iniziativa. Né, ci pare, vale il dire che lo Stato entra là dove manca l'azione dei privati; per fermarsi al solo caso concreto, è chiaro che lo Stato interviene a sostituire, a soppiantare la iniziativa degli Istituti privati che si sono eretti a raccoglitori del risparmio.

Del resto badiamo ai soli risultati ufficiali.

Nel 1877 avevamo nel regno, comprese tutte le classi di istituzioni, 1,114,950 libretti di Risparmio; di questi le *Casse ordinarie* ne avevano 880,022 e le *Casse postali* 114,291; cioè erano divisi così: il 70 per cento alle *Casse ordinarie*, il 10 per cento alle *Casse postali*; il rimanente 20 per cento alle Banche popolari ed altri Istituti di credito.

Alla fine del 1882 si avevano invece 1,861,400 libretti di cui 1,037,159 alle *Casse ordinarie*, cioè il 55 per cento, e 592,018 alle *Casse postali* cioè il 32 per cento; il rimanente 13 per cento alle Banche popolari ed agli altri Istituti di credito.

Le Casse postali adunque hanno portato via alle Casse ordinarie il 15 per cento della loro clientela, ed il 7 per cento alle Banche popolari ed agli altri Istituti di credito. Il che vuol dire che le Casse postali non hanno solamente servito una nuova classe di persone a cui non poteva giungere, perchè impotente la iniziativa privata, ma trovò la maggior parte del proprio contingente in quello che era già stato conquistato dalle private istituzioni.

In quanto alla entità del risparmio troviamo che nel 1877 esso ammontava complessivamente a Lire 700,074,208, di cui L. 574,049,817 alle Casse ordinarie e L. 6,474,746 alle Casse postali. Cioè le Casse ordinarie avevano oltre l'81 per cento del risparmio totale, e le Casse postali solo il 0,9 per cento, mentre l'altro 10 per cento spettava alle Banche popolari ed agli altri Istituti.

Alla fine del 1882 le proporzioni mutano; il risparmio è salito a L. 1,010,803.021 e di questo ne hanno L. 743,907,202, cioè poco più del 78 per cento le Casse ordinarie, mentre le Casse postali raggiungono la cifra di L. 84,951,256 cioè oltre l'otto per cento.

È chiaro quindi un fatto: le Casse di risparmio postali si impinguano in gran parte a spese delle Casse di risparmio ordinarie. — Ora è legittimo il pretendere che le Casse ordinarie possano lottare collo Stato? Collo Stato che può, se vuole, non tener conto delle spese che impiega a tale servizio, e che anzi non le calcola tutte queste spese? Collo Stato che colloca i suoi denari ai Comuni ai quali domanda solo garanzie morali poichè sa, al caso, di potersi rivalere in qualunque modo?

Nulla vi sarebbe a dire se lo Stato potesse provare colle cifre dei risultati che egli ha potuto allargare il servizio del risparmio rendendolo accessibile ad una classe di persone che prima non poteva goderne. Noi anzi applaudiremo all'opera sua, tuttochè diffidenti della verità. — Ma quando le statistiche ci mostrano colla maggior evidenza, che infin dei conti lo Stato non ha saputo far altro che togliere la clientela ed i versamenti alle Casse ordinarie abusando della propria posizione e valendosi dei mezzi che *per altri scopi gli sono concessi*, onde compiere tale servizio con minore spesa e con maggior profitto dei depositanti — mentre in conclusione pagano poi il conto i contribuenti, abbiamo ragione, ci pare di protestare e di lagnarci, se sorgono ogni giorno nuovi sintomi di nuove invasioni.

Perchè ci lamenteremo se domani lo Stato aprirà delle panatterie, delle lavanderie, delle rivendite di commestibili ecc.? Perchè si è lamentato che nelle carceri egli faccia la concorrenza alla industria privata? — Perchè si fece una interpellanza alla Camera sulla stampa della *Gazzetta Ufficiale*?

Siamo logici! — Lo abbiamo lasciato invadere il campo di istituzioni nate con tante fatiche in Italia, mantenutesi in mezzo a tante vicissitudini; gli abbiamo concesso di far loro la concorrenza ed assistiamo ad una lenta ma persistente opera di soffocazione.

Ci perdoni la *Rassegna* ma deve convenire con noi sulla gravità della questione; deve convenire con noi che non è seria questa pretesa magnanimità dello Stato che volgendosi alle piccole Casse di risparmio dice loro: lottiamo ed io vi offro le stesse armi che ho io; mentre tiene per se solo il braccio potente che ad altri uffici gli venne concesso.

Le Casse di risparmio moriranno di anemia in non breve volger di tempo; ed allora non mancheranno coloro i quali diranno: evidentemente erano impotenti a vivere! Neppur penseranno che fu la rappresentanza della nazione che le ha uccise.

Sembreremo dei Geremia, il che può riuscire per molti uffici noioso: ma non esitiamo a dire che siamo sopra una cattiva strada e che il *convertere* è tempo di gridarlo.

LA PROPOSTA DI LEGGE INTORNO AGLI SCIOPERI

Poichè per ragioni a tutti note non si potè procedere finora alla unificazione della legislazione penale in tutto il Regno, anco la materia degli scioperi è regolata dai due Codici, l'italiano (ex-Sardo) e il toscano, i quali s'ispirano a questo proposito a diversi principi.

Secondo il Codice italiano basta che il concerto degli operai abbia avuto un principio di esecuzione, perchè il magistrato possa applicare la pena del carcere a chi prese parte allo sciopero, quando la causa non sia ragionevole. Il Codice Toscano invece punisce solo la violenza commessa da tre o più persone contro i principali o contro i compagni per obbligarli ad abbandonare il lavoro, o contro coloro che volessero intraprenderlo.

Chiunque consideri le penalità comminate dal Codice italiano agli scioperanti e del pari agli istigatori dello sciopero, non può non rimaner colpito dalla loro assurdità. Che si punisca come fa il Codice Toscano la violenza, si capisce, perchè essa costituisce una violazione del diritto altrui e un turbamento dell'ordine pubblico, ma che lo sciopero scompagnato da violenza debba portare chi vi prese parte alla prigione, solo perchè la causa non ne apparisce ragionevole agli occhi del magistrato, è una preta ingiustizia.

Chi ha il diritto di incriminare le cause di un atto che non turba l'ordine sociale? Mettereste voi sotto processo un individuo che pensasse la poligamia essere preferibile alla monogamia quando egli, cittadino italiano, si contentasse di una moglie sola? E così nessuno può erigersi giudice delle cause per cui un operaio prende parte a uno sciopero e della loro ragionevolezza. L'aver uno stomaco che domanda maggior cibo di quello a cui basti una data mercede, può essere per un lavorante una scusa ragionevole come un'altra per abbandonare il lavoro.

Ricordiamo che una decina d'anni fa all'incirca una circolare ministeriale distingueva gli scioperi derivanti da cause economiche e quelli derivanti da cause politiche, cioè da fini settari, e dichiarava i primi non punibili e i secondi sì. E c'è ancora chi si compiace di queste storture. Prima di tutto con quale autorità il potere esecutivo viene a insegnare al giudice quale sieno le cause ragionevoli di uno sciopero, quando la legge si rimette, sia pure a torto, al criterio del magistrato? In secondo luogo chi può analizzare cause spesso complesse? Eppoi se lo sciopero non è un reato, come lo chiamò a torto un ministro guardasigilli, ma un atto lecito, non può diventare un reato quando derivi da questa piuttostochè da quella causa. O *est* o *non est*, e il furto, ad esempio, è sempre tale, sia che il ladro abbia lo intento di locupletarsi, sia che abbia quello di distribuire ai poveri ciò che porta via ai ricchi, facendo le parti della Provvidenza. Se uno sciopero turba l'ordine pubblico, si applichino le leggi di pubblica sicurezza; se gli scioperanti attentano alle istituzioni dello Stato, si colpiscano colle leggi che puniscono la cospirazione. Così insegna la logica.

E agli insegnamenti della logica si potrebbero aggiungere quelli della esperienza, la quale ci mostra come le persecuzioni ingiustificate producono la ribellione. È così che innanzi che venisse procla-

mata la libertà delle coalizioni, gli eccessi delle unioni inglesi furono terribili, mentre essi divennero una eccezione allorchè quella libertà fu riconosciuta. E il senno inglese non si fermò qui, ma accordò la personalità giuridica alle unioni. E fu savio pensiero, perchè l'associazione, che può come tale essere chiamata in giudizio e obbligata, quando ne sia il caso, a rifare i danni, rende lo sciopero meno punibile.

D'allora in poi avvennero scioperi formidabili in quel paese, ma l'ordine pubblico non venne turbato. E a poco a poco le unioni, specialmente quelle nazionali, si moderarono e favorirono la diffusione dell'arbitrato e si misero in comunicazione col Parlamento mediante uno speciale ufficio che corrisponde coi deputati favorevoli alle misure tendenti a migliorare le sorti delle classi lavoratrici. E pel voto dei lavoratori, dei deputati operai entrarono nella Camera dei Comuni. Ed è notevole come gli operai non chiedano allo stato che di essere posti sul terreno del diritto comune per poter lottare nel campo dell'eguaglianza col capitale. Senza cessare un momento dalla lotta legale giunsero ad ottenere l'abolizione del *Master and servand act*, dopo la quale i lavoratori, che abbandonano l'officina rompendo il contratto, non sono colpiti da una pena afflittiva, ma possono essere condannati al risarcimento dei danni secondo le leggi civili; ragione anche questa per cui i principali hanno maggiore interesse a trattare colle associazioni.

Noi non intendiamo farci paladini dell' Unionismo, per quanto la organizzazione operaia ci sembri una necessità là dove esiste la grande industria e quindi concentramento del capitale in poche mani. Sappiamo bene che è una illusione quella di chi dipinge l'unionismo come ispirantesi a un sentimento di fratellanza, mentre al contrario in quella parte di operai che appartengono alle unioni domina l'egoismo, come dimostrò lo Stuart Mill, e dopo lui altri scrittori; vogliamo soltanto provare come anche in questo campo la libertà giovi meglio della violenza. Lo Stato col reprimere atti leciti che non turbano l'ordine sociale, provoca la reazione, e i malcontenti politici e gli agitatori hanno buon giuoco nello sfruttare le passioni della moltitudine.

Da tutto questo emerge chiara una conseguenza, ed è che la proposta che pende innanzi alla Camera segna un progresso notevole sulla legislazione vigente, come quella che riconosce la libertà delle coalizioni dei principali come degli operai, limitandosi a punire le violenze, le minacce e i raggiri fraudolenti. In tal modo si rimedia anche allo sconcio pel quale gli istigatori erano soggetti alla pena del carcere, indipendentemente dal turbamento arrecato all'ordine pubblico. Disposizione singolare anche questa, poichè non apparisce degno di pena chi cerca di persuadere gli altri di ciò che egli, sia pure a torto, stima utile nell'interesse della classe lavoratrice. E si toglie anche l'ambiguo senso della parola « artifizii » usata in taluno dei progetti di codice penale già discussi in Parlamento e rimasti lettera morta. La parola « artificio » è molto vaga e troppo largo campo si lascerebbe all'arbitrio del giudice. Artificio può essere anche quello di prendere il compagno a braccetto e di sussurrargli all'orecchio il consiglio di scioperare. Quando si parla di raggiri *fraudolenti*, il concetto del legislatore apparisce più chiaro, sebbene, a vero dire, avremmo amato che venissero

più particolarmente specificati. Ad esempio, potrebbe considerarsi come fraudolenta la diffusione di notizie false pensatamente fatto allo scopo di ingannare i lavoratori ed indurli allo sciopero. In materia penale è canone di giustizia non dare a una disposizione di legge una interpretazione estensiva, e non si può negare che la locuzione usata nella proposta non vi si presti. Della misura della pena non parliamo, perchè occorrerebbe discutere tutta la scala penale del nuovo progetto.

Rivista Bibliografica

Calamandrei Rodolfo. — *Del fallimento*, commento al libro III ed al capo III titolo I libro IV del nuovo Codice di commercio italiano, con formulario degli atti relativi, Vol. II. — Torino, Unione tipografico editrice, 1883.

Già in un altro numero del nostro giornale parlammo in questa stessa rubrica del primo volume di quest'opera dettata dall'Avv. Calamandrei. Non ripeteremo i motivi per i quali raccomandiamo questo lavoro per più aspetti commendevolissimo; il tema del *fallimento* è di per sè stesso così complicato e difficile, che un libro il quale con opportuni ed accurati commenti, con richiami alla legislazione straniera, e con illustrazioni sulla giurisprudenza renda agevole la intelligenza degli articoli del codice, non può essere che favorevolmente accolto dal pubblico.

Non pretendiamo di dare un giudizio sul libro, sebbene competenti ed autorevoli persone lo abbiano già lodato; in questo specie di lavori dove la diligenza e la esattezza sono doti essenziali, occorre che l'uso ed il tempo, più che la sollecita lettura, sieno la base dell'apprezzamento che il pubblico ne fa. Però fin d'ora crediamo di poter affermare che l'opera dell'Avv. Calamandrei merita la maggiore attenzione, e può riuscire di somma utilità a tutti coloro che del commercio e degli studi legali fanno professione.

Mandsley Henry. — *La pathologie de l'esprit*. — Paris, Germer Baillière et C.^{ie}, 1883.

Ogni passo che la fisiologia e la psicologia positiva muovono nella scoperta delle cause che governano la natura e la funzione fisio-psichica dell'uomo, costituisce, da una parte una maggior somma di meraviglia per il complicato meccanismo che presenta questo grande oggetto di studio, dall'altra è prova sempre più convincente dell'errore che per tanti secoli dominò la filosofia. Non è vero che la scienza positiva riesca ad impiccolire l'uomo dinanzi all'uomo; anzi rende sempre più meravigliosamente grande questo complesso di organi che in modo armonico concorrono a formarlo; solamente il concetto definitivo che lo studioso può formarsi, muta; ed il giudizio primitivo cade, per lasciar luogo ad un nuovo ordine di idee tutto diverso. Che cosa diventa questo *Io* presuntuoso che per tanto tempo spadroneggiò nelle elucubrazioni dei filosofi? che cosa diventa questa potenza a se, intrinseca, che aveva raggruppato intorno tante ipotesi causali e finali? che cosa diventa il *pensiero*, questo misterioso fenomeno da cui scese come legittima conseguenza tutta la metafisica? — Fisiologia e psicologia posi-

tiva una ad una strappano le penne degli Icarì; una ad una tolgono le illusioni dei mistici, e abbandonando il campo vago ed indeterminato del soprannaturale, sforzano l'*Io*, sforzano il *pensiero* a meditare sulla realtà. Lamentano senza dubbio i poeti che gli ideali siano divelti alle aspirazioni sociali; ma la scienza non si arresta davanti a piagnistei più o meno rimati, e dice all'uomo: prima di spiccare il volo per regioni che sono al di là di te stesso, studiatì; ripete, sebbene in senso diverso, quel *conosci te stesso*, che per tanto tempo rimase campato sopra nebulose divagazioni.

E leggendo questo volume del Maudsley sorge alla mente, anche di chi sia profano agli studi fisiologici e psicologici, una riflessione che dovrebbe essere decisiva a troncare molte delle discussioni che ancora si mantengono vive sugli studi morali e sociali. L'uomo, quale ce lo rappresenta la filosofia e quale lo studiano le scienze morali, non sembra esistere; lo spirito, di cui l'Autore studia la patologia, più non è; solo si palesa un *effetto* del concorso di fatti e di fenomeni i quali vengono a determinarne la funzione ed il modo. — In questo libro dove l'Autore comincia a studiare il sonno ed i sogni, per passare al sonnambulismo e a l'ipnotismo; dove la follia è esaminata sotto i suoi molteplici effetti; e dove quindi la funzione cerebrale è sminuzzata ed analizzata nei pochi, ma pure importantissimi e concludenti fenomeni, che la scienza ha affermati; — in questo libro l'uomo appare così piccolo, come causa determinante, così grande come effetto determinato, che, pensando alla metafisica, si è tentati di ricordare le parole di Plinio: la vanità umana, mentendo a sè stessa, « ha fatto Dio quello che non è più uomo ».

Noi non analizzeremo nè riassumeremo qui il libro del Maudsley; ma consigliamo i cultori delle scienze sociali e morali a farne attenta lettura; servirà ai più di freno per limitare almeno, la fiducia in quegli asserti che da tanti ancora si credono inoppugnabili, solo perchè costituiscono la base di un edificio che pesa ancora sulle spalle della moderna società come una tenace tradizione.

Notizie. — Dalla solerte Unione Tipografica editrice di Torino abbiamo ricevuti i fascicoli 10° ed 11° della **Biblioteca di Scienze politiche** i quali comprendono la III^a puntata dell'opera di *Tocqueville* « la Democrazia in America » e la puntata VIII^a dell'opera di *T. Erskine May* « la Democrazia in Europa ».

— Dalla stessa Casa di Torino abbiamo ricevuto la dispensa 18^a e 19^a del volume II della **Biblioteca dell'Economista** dove è pubblicata in continuazione l'opera di *C. Marx* « il Capitale, Critica dell'economia politica ».

— Pure dalla Unione Tipografica Editrice di Torino è stata pubblicata la 51^a dispensa (3^a del Volume III Parte 2^a) del **Digesto Italiano** (enciclopedia metodica ed alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza); detta dispensa porta la continuazione del trattato « Appalto di opere e lavori sì privati che pubblici » dell'Avv. *Marco Vitalevi*.

— Dall'editore sig. Lapi di Città di Castello ricevemmo un opuscolo del sig. *Luigi Morandi* « dissertazione sull'origine della lingua italiana ».

LE BANCHE POPOLARI

La visita fatta in Italia dai Senatori francesi Say e Labiche e l'opuscolo pubblicato dal senatore A. Rossi (del quale renderemo conto prossimamente) e più ancora la fondazione a Loreggia, su quel di Padova, di una Società popolare tra i piccoli agricoltori, secondo il modello dell'illustre F. W. Raiffeisen, sorta testè per opera dell'egregio sig. Leone Wollemborg; hanno risuscitata ancora una volta tra noi la discussione intorno alle Banche popolari ed al loro ufficio.

E ci piace osservare che le opinioni che vedemmo qua e là espresse sull'argomento, non ci parvero nè da una parte nè dall'altra modificate a paragone di quelle che si emisero tempo addietro discutendo lo stesso tema. Si ostinano gli uni ad affermare — e ci pare contrariamente al vero — che le Banche popolari soddisfanno al loro postulato di venire in aiuto del popolo, anche se si intenda con questa parola la classe operaia. — Spingono l'avversione, gli altri fino ad un punto molto esagerato asserendo che le Banche popolari non sono una utile istituzione.

A noi pare che la verità sia abbastanza palese per riuscire affatto vano ogni sforzo che si faccia a velarla.

Le Banche popolari, se sono state fondate col l'unico scopo di agevolare la via del credito all'operaio, non hanno in Italia raggiunto questo scopo che in minima parte. Sia l'organismo delle Banche, sia la scarsa coltura delle nostre classi operaie, sia l'indole particolare del nostro ambiente industriale ed economico, è certo che se si esaminano le condizioni ed i bilanci delle nostre 223 Banche popolari, apparisce troppo evidente che, appena in piccola parte ed in casi veramente eccezionali, esse arrivano a prestare i loro servizi al vero operaio. Ma da questo fatto al dire che le Banche stesse avendo mancato a tale scopo non ne hanno raggiunto alcun altro, ci corre, crediamo, tanto quanto dalla verità alla menzogna. Le Banche popolari in Italia hanno, nel momento in cui la nazione si costituiva, divulgato il credito tra una parte del pubblico, che, senza essere operaio, ne ignorava il meccanismo e l'utilità tanto quanto l'operaio; le Banche popolari sono e saranno un potente fattore del nostro risorgimento economico, e costituiscono una rete di interessi così vivamente sentiti, da dover dire che rispondono veramente ad un bisogno. Stabilire contro di esse un atto di accusa perchè non rispondono tassativamente al titolo di popolari che hanno assunto, è, noi crediamo, tanto ozioso, quanto perdere il tempo a torturare le cifre per dimostrare che vi rispondono in modo larghissimo.

Per noi esiste un fatto, del quale teniamo conto come di un anello importante di tutta la catena economica della nazione. Le Banche popolari vivono di una vita rigogliosa e sana; hanno una organizzazione robusta e degna di encomio; servono a bisogni che sono realmente sentiti, quindi sono istituzioni eminentemente utili.

Poco importa, da questo punto di vista, che la loro clientela anzichè essere costituita di operai sia costituita dalla piccola borghesia. Noi saluteremo ben volentieri il giorno in cui sorgessero con al-

trettanto vigore, altre istituzioni le quali soddisfacessero ai bisogni dell'agricoltura ed a quelli dell'operaio, come siamo convinti che se le Banche popolari non si fossero dedicate ai servigi che ora rendono, altri istituti sarebbero sorti in vece loro.

Posti questi principii fondamentali sopra una questione che — lo ripetiamo ci pare del resto oziosa — stimiamo però opportuno che il pubblico conosca d'avvicino l'ufficio che rendono queste istituzioni di cui ben a diritto il paese può andare orgoglioso. E ci proponiamo appunto in una serie di articoli di esaminare regione per regione lo stato di queste Banche alle quali abbiamo sempre con compiacenza rivolto il nostro pensiero.

Cominciamo dalle Banche della Lombardia.

I° Lombardia

Nella Lombardia vi sono 33 banche popolari; la data della loro istituzione è così indicata, la prima sorse a Cremona nel 21 novembre 1865 e subito dopo la seconda a Milano nel 25 dicembre dello stesso anno; nel 1866 ne sorse una a Lodi; e nel 1867 una a Mantova ed un'altra a Codogno; una ne è istituita nel 1868 a Como, e due nel 1869, una delle quali a Bergamo, l'altra a Varese; a Montichiari, a Salò, a Crema a Soncino vengono fondate Banche nel 1870; e nel 1871 ne sorgono ben sei cioè a Desenzano, a Brescia, e Merate, a Monza, a Pavia a Sondrio; cinque nel 1872 a Pazzuolo, a Lonato, a Lecco, a Vigevano, a Garlasco; nel 1873 nessuna nuova istituzione, mentre l'anno dopo sorge la seconda Banca di Milano, e nel 1875 quella di Castiglione; poi sino al 1881 nulla di nuovo, ma in quest'anno ne sorgono due in Asola ed una a Suzzara, e finalmente nel 1883 altre cinque, cioè la terza di Milano, una seconda a Brescia ed una ad Erbusco, una a Pizzighettone, ed una a Bozzolo.

Seguendo quest'ordine diremo brevemente di ciascuna Banca.

La *Banca popolare di mutuo credito di Cremona* ha un capitale sottoscritto di L. 2,103,900 in azioni di L. 50 quasi tutto versato, ed il suo fondo di riserva sorpassa le L. 744 mila cioè oltre il 30 per cento del capitale versato; i depositi a risparmio superano quasi i 14 milioni, cioè più di sei volte il capitale.

Il suo *portafoglio* complessivamente si avvicina ai quattro milioni, il doppio del capitale; tre quarti del totale è in effetti a tre mesi o meno, ed un quarto a più lunga scadenza. Quasi un milione è consacrato alle *anticipazioni* e ben due milioni e mezzo ai mutui ipotecari. La Banca non ha *riporti*. E le sue azioni hanno il valore corrente di L. 75. — Di sofferenze vi sono appena L. 52 mila cioè il 2,8 per cento del capitale il 0,3 per cento del risparmio e l'1,4 per cento del *portafoglio*.

È assolutamente inutile che noi encomiamo l'amministrazione di questa Banca che generalmente è nota a tutti per la sua solidità e saggezza.

Più potente, ma non meno nota per meriti simili, è la *Banca popolare di Milano*. Ella ha un capitale di quasi 8 milioni, tutto versato in azioni pure da L. 50; la sua riserva sale a L. 3,331 mila cioè il 42 per cento del capitale. Importantissima è la cifra dei depositi che sale a 18 milioni nei conti correnti e quasi 33 per quelli a risparmio; nel complesso più che otto volte il capitale.

Il *portafoglio* sale ad oltre 25 milioni cioè quattro volte il capitale, ed un quinto è composto di effetti che hanno scadenza più lunga di tre mesi, gli altri quattro quinti a scadenza non inferiore ai tre mesi. Nelle *anticipazioni* sono consacrati meno di 4 e mezzo milioni, e 14 milioni ai *riporti*. Le sofferenze appena giungono a L. 42,000, cioè il 0,5 per cento del capitale, il 0,1 per cento del *portafoglio*, ed il 0,08 per cento del risparmio.

Le azioni della Banca di Milano, diventata veramente un colosso, ed alla quale l'industria ed il commercio di quella città e della Lombardia devono tanto, valgono L. 71.

La *Banca Mutua popolare agricola di Lodi* ha un capitale di L. 1,479,060 tutto versato, e diviso in azioni da L. 60. Anche questa Banca, ove si tenga conto della sua situazione, è veramente prosperosa. Il suo fondo di riserva sale già a L. 742,415 cioè oltre il 50 per cento del capitale. Ha una cifra di depositi a risparmio (non ha conti correnti) che supera gli otto milioni e mezzo, cioè quasi sei volte il capitale.

Il suo *portafoglio* è composto di cinque milioni e mezzo di effetti, dei quali tre a scadenza di al più 3 mesi, e due e mezzo a più lunga remora. Non ha *anticipazioni* nè *riporti*. E le sue sofferenze arrivano a L. 57,200 cioè quasi il 2 e mezzo per cento del capitale, il 0,4 per cento del risparmio ed il 0,7 per cento del *portafoglio*.

Le azioni di questa Banca valgono L. 103.

Più modesta nel capitale, ma importante per molti aspetti è la *Banca mutua popolare di Mantova*, la quale ha un capitale di L. 600 mila, di cui L. 567,200 versato, diviso in azioni da L. 50, il fondo di riserva giunge a L. 193 mila, cioè il 34 per cento del capitale. I depositi ascendono a L. 3,548 mila, di cui L. 2,177 mila a conto corrente; rappresentano complessivamente quasi sei volte il capitale.

Nel *portafoglio* troviamo L. 5,064 mila di cui tre quinti a scadenza non maggiore di tre mesi e due quinti a più lunga scadenza. Le anticipazioni sono appena di L. 68 mila. Non ha *riporti*. Le sofferenze ammontano a L. 83,151 cioè oltre il 14 per cento del capitale, il 2,4 per cento dei depositi, ed il 2,7 per cento del *portafoglio*.

Le azioni della Banca di Mantova hanno il valore corrente di L. 67.

Viene poi la *Banca popolare di Codogno*, che ha un capitale tutto versato di L. 700 mila, diviso in azioni di L. 50; il suo fondo di riserva sale a L. 350 mila cioè il 50 per cento del capitale. Non ha depositi a conto corrente, ma ha più che un milione a risparmio, cioè più che una volta e mezzo il capitale.

Nel *portafoglio* troviamo L. 1,156 mila di effetti a tre mesi, e L. 118 mila a più lunga scadenza; appena 44 mila lire sono consacrate alle *anticipazioni*, e la Banca non ha *riporti*. Lieve è la cifra delle sofferenze che di poco superano le 8 mila lire, cioè poco più dell'uno per cento del capitale.

Le azioni della Banca hanno il valore corrente di L. 85.

La *Banca popolare di Como* ha un capitale tutto versato di L. 503,200 diviso in azioni da L. 50; il suo fondo di riserva che sale a L. 124,157 rappresenta il 24 per cento del capitale; ed i suoi de-

positi salgono alla bella cifra di L. 1,791 mila, cioè più il triplo del capitale, e di questi più di un milione è a risparmio.

Nel *portafoglio* si trovano per più di un milione in effetti che hanno la scadenza non superiore a tre mesi, e L. 137 mila a più lunga scadenza; nelle proporzioni, quindi di un ottavo all'incirca i secondi sui primi. L. 61 mila sono impiegate in *anticipazioni*; nessun riporto. E, cosa notevolissima perchè è prova di oculata amministrazione, nessuna sofferenza.

Le azioni di questa Banca hanno il prezzo di Lire 80.

La *Banca mutua popolare di Bergamo* ha il cospicuo capitale di L. 1,115,750 tutto versato e diviso in azioni di L. 50; il suo fondo di riserva sale a L. 392,103, cioè il 35 per cento del capitale, mentre i suoi depositi ci danno la grossa cifra di oltre otto milioni di lire, cioè più che sette volte il capitale; però un quarto è a risparmio, e 3 quarti circa a conto corrente.

Singolare è il fatto che questa Banca rigogliosissima non avrebbe, secondo il bollettino ufficiale, nel suo *portafoglio* nessun effetto a scadenze di tre mesi o meno, ma tutti i 5 milioni e duecentomila lire sarebbero in effetti di più lunga scadenza. Il *portafoglio* rappresenta quasi il quintuplo del capitale; le *anticipazioni* salgono a 103 mila lire, ed ai *riporti* non è consacrata alcuna somma. Le sofferenze si limitano a 19 mila lire, cioè 1,7 per cento del capitale, 0,2 per cento dei depositi, e poco più del 0,3 per cento del *portafoglio*.

Le azioni di questa Banca valgono L. 65.

Piccola è la *Banca Popolare di Varese* ha un capitale di L. 20 mila tutto versato e ripartito in azioni da L. 50, il fondo di riserva è di L. 8,203, cioè il 41 per cento del capitale. Non ha deposito, nè a conto corrente, nè a risparmio. Quindi il suo *portafoglio* è limitato a L. 29 mila di cui un terzo in effetti a scadenza non superiore ai tre mesi. Non *anticipazioni*, non *riporti*; — ha sofferenza per L. 1,400, cioè il 7 per cento del capitale, il 4,3 per cento del *portafoglio*. È, proporzionalmente, la più alta cifra di sofferenze finora incontrata.

Le azioni della Banca di Varese valgono L. 60.

La *Banca Popolare di Montichiari* ha il capitale di L. 120 mila, di cui L. 114,787 versato e diviso in azioni da L. 50; la cifra del fondo riserva sale a L. 41,543, cioè il 36 per cento del capitale. Non ha depositi a risparmio, ma solo 153 mila lire di conti correnti.

Nel *portafoglio* vi sono 150 mila lire tutte in effetti a scadenza non superiore ai tre mesi; alle *anticipazioni* consacra poco più di 2 mila lire, non ha riporti. Le sofferenze salgono a L. 1,850; l'uno e mezzo per cento del capitale e poco più dell'uno per cento dei depositi o del *portafoglio*.

Non conosciamo il valore corrente delle azioni di questa Banca.

Più importante è la *Banca Popolare di Salò*, sebbene abbia un capitale di sole 50,000 lire tutto versato, diviso in azioni da lire 50. Il suo fondo di riserva è di L. 22,290, cioè il 44 per cento del capitale. Bella è la cifra dei depositi che sale a lire 828 mila, cioè più che 16 volte il capitale.

Il *portafoglio* arriva a 250 mila lire quasi tutte in effetti scadenti non oltre i tre mesi, e L. 20 mila sono consacrate alle *anticipazioni*; non fa riporti.

Molto alta è la cifra delle sofferenze in L. 19,192 che rappresenta il 38 per cento del capitale, il 7 per cento del *portafoglio*, ed il due per cento dei depositi.

Anche di questa Banca non abbiamo il valore corrente delle azioni.

Veniamo alla *Banca popolare Agricola Cooperativa di Crema* che ha un capitale di L. 300,000 quasi tutto versato e diviso esso pure in azioni da L. 50; il fondo di riserva rappresenta il 49 per cento del capitale, poichè arriva a L. 147,575, ed i depositi ammontano a più che un milione, cioè più che il triplo del capitale, e quasi tutti a risparmio.

Nel *portafoglio* troviamo L. 810 mila tutte in effetti a scadenza non superiore dei tre mesi; in cifre proporzionali è quasi 3 volte il capitale; otto mila lire sono consacrate alle *anticipazioni*, e non vi sono *riporti*.

Enorme è la cifra delle sofferenze che sale a L. 118,870, cioè il 39 per cento del capitale, il 15 per cento del *portafoglio*, ed oltre il 10 per cento del risparmio! È una cifra altissima segno di gravi vicissitudini attraversate dalla Banca e di scarsa oculatezza nella sua amministrazione. Malgrado ciò le azioni hanno un valore di L. 75.

La *Banca popolare di Mutuo Credito di Soncino* ha un capitale quasi tutto versato di L. 200 mila diviso in azioni di L. 50; ed il fondo di riserva ammonta a L. 22,033, cioè poco più dell'11 per cento del capitale. Non ha depositi a risparmio, ma conti correnti per L. 594 mila, cioè quasi il triplo del capitale.

Nel *portafoglio* troviamo effetti per L. 673 mila di cui 507 mila a scadenza non superiore dei tre mesi; appena 9 mila lire alle *anticipazioni* e nessuno riporto. Le sofferenze giungono a L. 9,320, cioè il 4 per cento del capitale, l'uno e mezzo per cento del *portafoglio*, e quasi il due dei depositi.

Il valore corrente delle azioni sorpassa appena il nominale; L. 56.

La *Banca Popolare di Desenzano* ha un capitale di L. 150 mila quasi tutto versato, e le azioni sono pure, nominalmente, di L. 50; il fondo di riserva sale a L. 30,250; più del 24 per cento del capitale. La cifra dei depositi troviamo che giunge a mezzo milione di lire, oltre il triplo del capitale; tre quarti però sono a conto corrente.

Nel *portafoglio* L. 492 mila, quasi tutto in effetti la cui scadenza non supera i tre mesi. Scarse le *anticipazioni*, appena 3 mila lire, nessun *riporto*. Le sofferenze sono in L. 9,081, cioè il 6 per cento del capitale, l'1,8 per cento dei depositi, e circa la stessa proporzione del *portafoglio*.

Le azioni valgono L. 65.

Importante è la *Banca popolare cooperativa di Brescia* che ha un milione ed un quarto di capitale tutto versato, in azioni da L. 50, e L. 315 mila in fondo di riserva cioè il 25 per cento del capitale. A più che sette milioni arrivano i depositi, di cui 5 e mezzo a risparmio.

Il *portafoglio* dà più di 5 milioni e mezzo di effetti, tutti a scadenza inferiore ai tre mesi; mentre le *anticipazioni* danno quasi 400 mila lire. Nessun riporto. Le sofferenze si mantengono nella scarsa cifra di L. 8,232 cioè il 0,6 per cento del capitale, il 0,13 per cento del *portafoglio* e 0,1 per cento dei depositi.

Il valore delle azioni sale a L. 82.

Piena di vita è la piccola *Banca popolare di Merate* che ha un capitale di L. 91,750 di cui 88,561 di versato in azioni da L. 50. Il fondo di riserva è di L. 8,179 quasi un decimo del capitale; ed i suoi depositi ammontano alla cospicua cifra di oltre mezzo milione, cioè quasi sei volte il capitale, e sono quasi tutti a risparmio.

Il *portafoglio* supera le 250 mila lire pressochè il triplo del capitale, di cui 190 mila a scadenza non superiore ai tre mesi. Alle *anticipazioni* sono consacrate L. 5 mila e 30 mila ai *riporti*. Le sofferenze salgono a L. 3,233, circa il 3 e mezzo per cento del capitale, il 0.7 dei depositi, ed 1 e 1/2 per cento del *portafoglio*.

Le azioni sono appena alla pari.

La *Banca Monzese* ha meno il carattere di popolare; le sue azioni sono da L. 100 nominali, il capitale è di mezzo milione, di cui L. 350 mila versate. Ha il fondo di riserva di L. 125 mila cioè il 35 per cento del capitale. Importanti sono i suoi depositi che arrivano a L. 2,907 mila, di cui L. 1,430 mila a risparmio; rappresentano nel complesso quasi il quintuplo del capitale nominale, e nove volte il versato.

Nel *portafoglio* vi sono per un milione e mezzo di effetti di cui due terzi a scadenza non superiore ai 3 mesi. Nelle *anticipazioni* L. 62 mila, e più di mezzo milione nei *riporti*. Non ha sofferenze. E manca la cifra del valore delle sue azioni.

Importantissima la *Banca popolare agricola commerciale di Pavia* ha un milione di capitale di cui L. 882,500 di versato in azioni da L. 50. Sono L. 217,661 nel suo fondo di riserva, cioè oltre il 24 per cento del capitale versato. I suoi depositi superano i 6 milioni, cioè quasi otto volte il capitale.

Nel *portafoglio* vi sono più di 3 milioni di effetti ed anche qui come a Bergamo, tutti a scadenza superiore a 3 mesi. L. 249 mila alle *anticipazioni*, e 191 mila ai *riporti*. Le sofferenze appena a 6,243 lire, cioè il 0.7 del capitale.

Le azioni sono quotate a L. 75.

Notevole è pure la *Banca popolare di Sondrio* che ha un capitale tutto versato di L. 600 mila con fondo di riserva di L. 150,000 cioè un 1/4 del capitale. I depositi salgono a poco più di un milione di cui un decimo solo a conto corrente.

Nel *portafoglio* L. 1,730 mila di cui 946 mila a scadenza non superiore ai tre mesi. Alle *anticipazioni* troviamo L. 113 mila. Un poco alta la cifra delle sofferenze per L. 21,634, cioè il 3,6 per cento del capitale, il 0,2 per cento dei depositi e 1,3 per cento del *portafoglio*.

Il valore delle azioni è a L. 75.

La *Banca mutua popolare agricola di Palazzolo* ha un capitale di 125 mila tutto versato in azioni da L. 50; il fondo di riserva di L. 20,810 rappresenta il 17 per cento del capitale. I depositi ammontano a L. 333 mila, tutti a risparmio. Il *portafoglio* ha L. 548 mila cioè più del quadruplo del capitale. Non *anticipazioni*, non *riporti* e neppure sofferenze.

Le azioni valgono L. 53.

Minore è la *Banca popolare agricola di Lonato* che ha un capitale di L. 60,000 di cui 54 mila versate, ed un fondo di riserva di L. 6,801, cioè il 12 per cento del capitale. I nuovi depositi ammontano appena a L. 85 mila di cui 37 mila a ri-

sparmio, ed il *portafoglio* a L. 136 mila; le *anticipazioni* a L. 1,400. Non ha *riporti* e non ha sofferenze. Le sue azioni valgono L. 66.

Più importante sarebbe la *Banca popolare cooperativa di Vigevano* se non avesse una enorme cifra di sofferenze. Il suo capitale è di L. 450 mila, tutto versato in azioni da L. 50, ed il fondo di riserva sale a L. 364,042, cioè 58,9 per cento del capitale; la più alta proporzione sinora incontrata. Però i depositi non salgono che a L. 427 mila, poco più del capitale.

Il *portafoglio* dà L. 800 mila circa, e 34 mila le *anticipazioni*. Non ha *riporti*. Le sofferenze salgono a L. 112,098 cioè il 24 per cento del capitale al 28 per cento dei depositi ed a più del 13 per cento del *portafoglio*. Sono cifre veramente alte.

Non è indicato il valore corrente delle azioni.

La *Banca popolare di Garlasco* ha un capitale di L. 100 mila, tutto versato e le azioni sono da L. 50; il fondo di riserva arriva a L. 19,252 quasi il quinto del capitale. Non ha conti correnti, ma solo depositi a risparmio per L. 413 mila.

Nel *portafoglio* sono L. 429 mila di effetti scadenti non in là di tre mesi, e L. 126 mila oltre tre mesi; un *portafoglio* quindi più che quintuplo del capitale. Appena L. 868 in *anticipazioni* e nessun *riporto*.

Nelle sofferenze troviamo L. 2,543, cioè il 2,5 per cento del capitale il 0,6 del risparmio ed il 0,4 del *portafoglio*.

Le azioni valgono L. 75.

La seconda Banca di Milano è la *Popolare agricola milanese* che ha un capitale di L. 242,250 tutto versato, ed un fondo di riserva di L. 24,898 cioè più del decimo del capitale. Proviamo depositi per L. 747 mila, di cui L. 472 a risparmio.

Il *portafoglio* sale a L. 778 mila, di cui L. 552 mila in effetti con scadenza non maggiore di 3 mesi, cinque settimi. Alle *anticipazioni* solo L. 55 mila e le sofferenze arrivano appena a L. 1,853.

Le azioni sono alla pari L. 50.

Ed eccoci alla *Banca mutua popolare di Castiglione delle Stiviere* che ha un capitale di Lire 60,000 di cui 58,424 di versate, e le azioni sono da L. 50. Il fondo di riserva sale a L. 13,910 cioè il 23 per cento del capitale. I depositi ammontano a L. 213 mila di cui L. 192 mila a risparmio.

Nel *portafoglio* troviamo L. 227,286 tutto in effetti a scadenza non maggiore dei tre mesi. Nessuna *anticipazione* e nessun *riporto*. Le sofferenze salgono a L. 1,299 cioè a meno del 2 per cento del capitale.

Le azioni valgono L. 60.

Rimettiamo ad un prossimo articolo l'esame delle altre Banche della Lombardia e le osservazioni che ci consiglieranno le situazioni complessive della regione.

Le società di mutuo soccorso

Venne distribuito il disegno di legge presentato dagli onorevoli Berti e Depretis, per il riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso.

Ecco alcuni importanti dati statistici su tali Società:

Sino dalla fine del 1878 si contavano in Italia 2091 società di mutuo soccorso e di altre 97 si conserva la costituzione alla metà del 1880. Esse sono in generale di fondazione assai recente.

Di 2086 esistenti alla fine del 1878 di cui era noto l'anno di fondazione, 754 contavano meno di 5 anni di vita, 563 meno di dieci, e sole 237 esistevano prima della formazione del Regno d'Italia.

Il numero totale dei loro soci non si conosce esattamente, perchè soltanto, 1981 Società fornirono per la statistica compilata nel 1878 dal Ministero di agricoltura, industria e commercio tale indicazione: ma queste sole contavano fra tutte il ragguardevole numero di 331,548 soci effettivi, e 32,177 soci onorari, benefattori, ecc.

Rispetto al patrimonio si nota un aumento considerevole, poichè mentre nel 1873 per 1093 Società esso era di 9,351,580 nel 1878 per 1949 Società raggiungeva la cifra di L. 21,141,662. Risultati che possono parere scarsi, quando si guardi alla Francia, che nello stesso tempo contava 6293 Società con 842,177 soci ed un patrimonio di L. 83,732,388, ed all'Inghilterra che ne contava 24,137 con 4,692,175 soci e un patrimonio di L. 503,715,325, — ma che dovranno confortarci se consideriamo in quanto breve tempo si siano presso di noi diffusi quei sodalizi e come sia notevolmente cresciuto il numero degli associati.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella seduta del 30 ottobre, il presidente invertendo l'ordine del giorno dava comunicazione di una lettera colla quale la Camera di Commercio di Siena e Grosseto chiedeva al governo che venisse fissato per legge non potersi raccogliere le coccole di ginepro prima del 15 agosto, e concludeva col domandare alla rappresentanza commerciale bolognese il di lei appoggio. Aperta la discussione venne osservato che veramente la cosa riguarderebbe più l'agricoltura che il commercio, ma interrogato alcuno dei membri della direzione del Comizio Agrario fu risposto che quasi nullo è il prodotto del ginepro nella provincia di Bologna sicchè, anche prescindendo dall'osservare che la proposta legge sarebbe contraria ai concetti fondamentali della legislazione nostra e troppo vincolatrice, non pare possa l'istanza interessare la provincia di Bologna.

Il sig. avv. Aria conferma quasi nullo essere il prodotto del ginepro; dopo di che è all'unanimità deliberato di passare agli atti la lettera della Camera di Siena.

Quindi la Camera passò a discutere il suo bilancio preventivo per il 1884 approvando dapprima la parte passiva in L. 40,613,50 e poi l'intero bilancio col seguente ordine del giorno:

Esaminato il bilancio di previsione proposto dalla Commissione Amministrativa per l'anno 1884 e votatine ad uno ad uno i singoli capitoli, e riconosciuto doversi calcolare le attività in L. 7194,45 e le spese prevedibili in L. 40,613,50 dichiara essere di necessità che nel 1884 si imponga la tassa consueta per la somma di L. 33,419,05 da ripartirsi fra i contribuenti distinti in classi, giusta il regio decreto 7 luglio 1869.

Camera di Commercio di Parma. — In una

delle sue ultime riunioni la Camera di Commercio di Parma deliberava: 1° di rinviare ad altra adunanza il parere richiesto dal Ministro di agricoltura industria e commercio intorno alla proposta riforma organica delle Camere di Commercio. 2° Procedè poi ad una nuova votazione per formare un ruolo supplementare di persone idonee all'ufficio di curatore nei fallimenti. 3° Appoggiò presso il governo una istanza della Camera di Commercio di Reggio Emilia diretta ad ottenere che venga adottata una tariffa ferroviaria unica la quale permetta al commerciante di bestiami di conoscere al punto di partenza sulle linee d'Italia la tassa di trasporto, senza che varii da linea a linea, e senza sottostare ad aumenti di spesa per soste che non dipendono da lui; e che sia accordata al commerciante di bestiami la facoltà di caricare in un vagone completo quel numero di bestiami che crederà per lui conveniente, ma a tutto suo rischio e pericolo, come si pratica in Francia ed in altri paesi, e come è concesso anche attualmente in Italia per trasporti a piccola velocità.

Camera di Commercio di Verona. — Fra le varie comunicazioni fatte dalla presidenza nella tornata del 21 novembre scorso noteremo che il presidente annunciò essere pervenuta alla Camera un'istanza firmata da 71 commercianti di Legnago, colla quale la si interessava a volere interporre presso la deputazione Provinciale, acciò nello studio della ferrovia Legnago Monselice si avesse a preferire la linea più breve, e costruirsi la Stazione per Legnago entro la nuova cinta di difesa di cotesta fortezza.

La presidenza annunciò inoltre che volendo usare la maggiore cautela interpellò allora la Giunta municipale di Legnago per conoscere se quella istanza fosse appoggiata da quella rappresentanza e se e quali deliberazioni avesse preso in proposito.

La detta Giunta Comunale rispose dichiarando la sua piena adesione alla menzionata petizione ed accompagnò copia di un memoriale già indirizzato alla Deputazione Provinciale ed al Ministero dei Lavori Pubblici, per raccomandare che non si accordasse la deviazione desiderata da Minerbe e si facesse la nuova Stazione della linea Legnago-Monselice entro la cinta fortificatoria allargata.

Non avendo avuto luogo la seduta Camerale del 27 ottobre p. p., la Presidenza, stretta com'era da un termine breve accompagnò la pervenuta istanza alla Deputazione Provinciale appoggiandola colle argomentazioni sviluppate dalla Giunta Comunale di Legnago nel suo Memoriale e colla scorta dell'opinione di un tecnico distinto.

Finalmente la Presidenza partecipò alla Camera che la deliberazione avvenuta il 12 corrente nel Consiglio Provinciale dimostrò di ritenere giusto il concetto relativo alla Stazione ferroviaria entro la nuova ed ampliata cinta di difesa della fortezza di Legnago, limitandosi ad esternare la speranza che il Governo, entro il limite del possibile, possa assecondare il desiderio del Comune di Minerbe di avere almeno una Stazione per soli passeggeri nel proprio territorio.

Esaurita questa ed altre comunicazioni la Camera approvò la risultanza finale del bilancio della Camera per l'anno 1884 con L. 28,801,14 tanto nell'attività che nella passività come pure la contabilità del fondo pensioni nella somma di L. 1316,17 tanto in attivo che in passivo.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banco di Sicilia

	10 nov.	20 nov.	differenza
Attivo { Cassa e riserva... L. 21,9	21,9	25,0	+ 0,1
{ Portafoglio.....	26,1	26,0	- 0,1
{ Anticipazioni.....	4,4	4,2	- 0,2
{ Sofferenze.....	3,2	3,2	—
Passivo { Capitale.....	11,6	11,6	—
{ Massa di rispetto....	2,9	2,9	—
{ Circolazione....	36,4	35,7	- 0,7
{ Altri deb. a vista	27,5	27,5	—

Banco di Napoli

	10 nov.	20 nov.	differ.
Attivo { Cassa e riserva... L. 107,2	107,2	106,2	- 1,0
{ Portafoglio.....	57,8	57,7	- 0,1
{ Anticipazioni.....	37,1	37,4	+ 0,3
{ Sofferenze.....			—
Passivo { Capitale..... L. 48,7	48,7	48,7	—
{ Massa di rispetto... 5,2	5,2	5,2	—
{ Circolazione. 134,4	136,1	136,1	—
{ Altri debiti a vista. 65,4	199,8	200,8	+ 1,0

Banca di Francia

	29 nov.	6 dec.	differenza
Attivo { Incasso metallico Fr. 1,969,0	1,969,0	1,971,9	+ 2,9
{ Portafoglio.....	1,134,7	1,059,0	- 75,7
{ Anticipazioni.....	302,8	307,7	+ 4,9
Passivo { Circolazione.....	2,943,1	2,925,8	- 17,3
{ Conti correnti.....	602,1	536,7	- 65,4

Banca nazionale del Belgio

	22 nov.	29 nov.	differenza
Attivo { Incasso metallico Fr. 94,3	94,3	93,3	- 1,0
{ Portafoglio.....	281,6	290,6	+ 9,0
{ Anticipazioni.....	14,5	14,4	- 0,1
Passivo { Circolazione.....	332,7	344,5	+ 11,8
{ Conti correnti.....	63,4	71,4	+ 8,0

Banca Imperiale di Germania

	15 nov.	23 nov.	differ.
Attivo { Incasso metallico... St. 27,6	27,6	28,3	+ 0,7
{ Portafoglio e anticipaz.	22,6	22,2	- 0,4
Passivo { Circolazione.....	37,9	37,1	- 0,8
{ Conti correnti.....	8,7	10,2	+ 1,5

Banca Austro-Ungherese

	23 nov.	30 nov.	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior. 201,6	201,6	201,7	+ 0,1
{ Portafoglio.....	164,2	159,6	- 4,6
{ Anticipazioni.....	25,8	26,5	+ 0,7
Passivo { Capitale..... Fior. 90,0	90,0	90,0	—
{ Circolazione.....	373,6	369,7	- 3,9
{ Conti correnti.....	84,6	84,6	—

Banca dei Paesi Bassi

	24 nov.	1 dic.	differenza
Attivo { Incasso metallico Fior. 119,1	119,1	119,2	+ 0,1
{ Portafoglio.....	49,9	49,3	- 0,6
{ Anticipazioni.....	42,5	41,8	- 0,7
Passivo { Capitale.....	16,0	16,0	—
{ Circolazione.....	188,9	188,9	—
{ Conti correnti.....	4,4	2,4	- 2,0
{ Altri a vista.....			—

Banche associate di Nuova York.

	17 nov.	24 nov.	differenza
Attivo { Incasso metallico... St. 11,1	11,1	11,3	+ 0,2
{ Portafoglio e anticipaz.	64,7	64,9	+ 0,2
Passivo { Circolazione.....	3,0	3,0	—
{ Conti correnti.....	63,0	63,1	+ 0,1

Banche associate Svizzere

	10 nov.	17 nov.	differ.
Attivo { Incasso metallico Sterl. 2,3	2,3	2,4	+ 0,1
{ Circolazione.....	4,6	4,6	—

Banca d'Inghilterra (29 novembre.)

Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 379,491; il *portafoglio commerciale* di st. 48,920; l'*incasso metallico* di st. 38,412; e la *Riserva biglietti* di st. 316,132.

Diminuirono: la *circolazione* di st. 277,720 e i *conti correnti particolari* di st. 183,948.

Clearing House.— Le operazioni nella settimana che terminò col 28 novembre ammontarono a sterline 90,836,000 cioè st. 8,367,000 *meno* che nella settimana precedente e sterline 4,205,000 *meno* che nell'ottava corrispondente del 1882.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 dicembre 1883.

Malgrado che il mercato finanziario abbia tenuto durante l'ottava un andamento piuttosto lusinghiero, pure nel fondo quella vera fiducia, quello slancio assoluto che sono indispensabili ad un progresso franco e risoluto dei corsi, non si sono peranche verificati e ciò perchè la maggior parte degli operatori ha creduto, e forse non a torto, che la ripresa segnalata in questi giorni da Parigi non fosse che una delle solite manovre, che si rinnovano quasi tutti i mesi al sopraggiungere della liquidazione. E infatti le notizie telegrafiche relative allo sgombero delle fortezze del Tonchino che erano venute da Londra e da Nuova York, e che furono la causa della ripresa sulla borsa parigina, non si sono verificate, e furono anzi smentite dalla stessa stampa della capitale francese. È naturale pertanto che la speculazione al rialzo non vedendo realizzato quel fatto che avrebbe avuto per la Francia una grande importanza politica, si raffreddasse e cessasse con acquisti abbondanti di spingere i corsi all'aumento. Tuttavia nell'insieme esiste tuttora un ambiente proclive a credere che la vertenza franco-chinese verrà risolta senza ricorrere all'estrema ragione delle armi e questo ha avuto per effetto di mantenere in parte le buone disposizioni dei primi giorni della settimana. Il mercato monetario continua a mantenersi favorevolissimo. A Londra fuori banca i prestiti da giorno a giorno si scontarono all'uno per cento, e le cambiali a tre mesi al due per cento. Fu creduto da molti che in vista di ciò la Banca d'Inghilterra avrebbe ridotto nuovamente il tasso dello sconto, ma il fatto non si è verificato, inquantochè il denaro essendo molto abbondante, i suoi amministratori furono di parere che un nuovo

ribasso dello sconto non avrebbe recato maggior numero di affari alla Banca, ma soltanto determinato una maggiore esportazione di oro. Notizie telegrafiche da Nuova York recano che la riserva delle Banche associate è salita a 84,200,000 di dollari, oltrepassando così di doll. 5,725,000 il *minimum* legale, che come si sa è il 25 per 100 dei depositi liberi.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendite Francesi. — Il 5 0/0 da 103,90 risaliva a 106,50; e oggi resta a 103,07 il 3 0/0 da 76,93 a 77,40 e il 3 0/0 ammortizzabile da 77,25 a 78,70.

Consolidati Inglesi. — Da 101 11/16 salivano a 101 13/16.

Rendita Turca. — A Londra da 9 riprendeva fino a 9 1/4 e a Napoli venne trattata intorno a 10.

Valori Egiziani. — L'egiziano nuovo da 325 indietreggiava a 321 e il Canale di Suez da 2142 ricadeva a 2085.

Valori Spagnoli. — La nuova rendita esteriore da 56 5/16 dopo lievi alternative di rialzi e di ribassi scendeva a 56 3/16.

Rendita Italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 90,50 in contanti aumentava fino verso 91, e da 90,70 per fine dicembre fino a 91,20. A Parigi da 90,95 migliorava fino a 91,40; a Londra da 89 1/4 a 89 3/4 e a Berlino invariata fra 90,20 e 90,40.

Rendita 3 0/0. Ebbe qualche piccola operazione fra 54,40 e 54,50.

Prestiti Pontefici. — Il Blount da 89,40 saliva a 89,90; il Rothschild da 97,10 indietreggiava a 93,05 e il cattolico 1860-1864 invariato intorno a 94,50.

Valori Bancarij. — Approfitando del sostegno della rendita quasi tutti ebbero prezzi migliori dell'ottava scorsa. La Banca Nazionale Italiana fu negoziata fino a 2185; la Banca Toscana fra 943 e 946; il Credito Mobiliare fra 800 e 805; la Banca Romana nominale a 990; la Banca Generale negoziata fra 520 e 522; il Banco di Roma da 510 a 516; la Banca di Milano da 498 a 503, e la Banca di Torino da 664 saliva a 672.

Regia Tabacchi. — Sostenute fra 584 e 586 con pochi venditori.

Valori Ferroviarij. — In generale ebbero movimento limitato e prezzi sostenuti. Le azioni meridionali si contrattarono da 507 a 509; le romane comuni a 130,50; le complementari a 200; le obbligazioni meridionali a 270,50; le livornesi C D a 284,75; le centrali toscane a 466, e le Vittorio Emanuele a 290,25.

Credito Fondiario. — Roma sostenuto fra 442 e 443; Milano invariato a 503,75; Napoli a 475 e Cagliari a 423.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 0/0 di Firenze salirono fino a 58,70; l'unificato napoletano sino a 83,50, e il prestito di Roma debole a 429.

Cambj. — Il Francia a vista resta a 99,80 e il Londra a 3 mesi a 24,96.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero i mercati a grano proseguirono irregolari, e così in questo momento non è possibile prevedere se prevarrà la corrente al rialzo,

ovvero quella al ribasso. A Nuova York i frumenti rossi sostenuti da doll. 1,11 a 1,13 allo staio; i granturchi da cents 62 a 63 e le farine extra state invariate da doll. 3,75 a 3,95 al barile di 88 chilogrammi. A Calcutta pure fermezza in tutti gli articoli. A Odessa movimento meno animato e prezzi un po' più deboli dell'ottava scorsa. A Pietroburgo e nelle altre piazze russe nessuna variazione di rilievo. A Londra e a Liverpool prezzi fiacchi per i grani e sostenuti per i granturchi. A Pest i frumenti si quotarono in ribasso da fior. 10,6, a 10,18 al quint. e a Vienna con tendenza incerta da fiorini 10,52 a 10,68. In Francia i grani sostenuti nei dipartimenti del Nord, e deboli negli altri. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,05 per dicembre; e a fr. 25,80 per i primi 4 mesi del 1884. In Italia i frumenti e i risi allargarono la loro corrente rialzista e i granturchi si mantennero in generale nei limiti precedenti. Ecco adesso i prezzi fatti in questi ultimi otto giorni. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 14,75 a 15,50 al quint. e i gentili rossi da L. 14 a 14,75. — A Bologna i grani si venderono da L. 23 a 23,25 al quint. i granturchi da L. 17 a 17,25 e i risi salirono fino a L. 23. — A Ferrara i grani pronti fecero da L. 23 a 23,50 al quint. e i granturchi da L. 16,25 a 17. — A Verona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Udine i grani realizzarono L. 22,50 al quintale. — A Milano il listino segna da L. 21,75 a 24,75 al quint. per i grani; da L. 15 a 17,50 per i granturchi; da L. 18 a 19 per le segale, e da L. 31 a 40 per il riso bianco fuori dazio. — A Pavia i risi si contrattarono da L. 18 a 21,50 al quint. — A Torino i grani fecero da L. 22,50 a 25,50 al quint. i granturchi da Lire 16,50 a 18,50; e il riso bianco fuori dazio da L. 25,50 a 36,75. — A Genova i grani teneri nostrali ebbero da L. 22,75 a 25 al quint. e gli esteri da L. 21,75 a 24,25. — In Ancona si praticò da L. 23,75 a 24,50 al quint. per i grani delle Marche, e da L. 23 a 23,75 per gli abruzzesi. — A Napoli in borsa i grani delle Puglie si quotarono a L. 18,50 all'ettol. — e a Bari i grani tanto bianchi che rossi da L. 23 a 24 al quintale.

Sete. — L'insieme della situazione dei mercati in questa settimana ha presentato uno spiccato miglioramento tanto nelle disposizioni generali quanto nel numero e nell'importanza degli affari o delle domande; in conseguenza di che anche i prezzi hanno avvantaggiato, e con sicurezza accertiamo che l'aumento conseguito a tutt'oggi non è meno di Lire 1,50 a 2 per chilo. — A Milano le greggie belle correnti 9/13 fecero L. 45 e 44 le primarie L. 47 e 48,50 e classiche L. 58,50 a 52. Le trame classiche L. 58,50, sublimi 20/30 L. 55 a 56 e belle correnti L. 52,50 a 54. Organzini fini L. 64 a 66, classici consueti L. 61 a 6,50 e sublimi L. 58. Le sete asiatiche rimasero invariate. I cascami alquanto rafforzati: strazze chinesi classiche L. 15,50 a 15, nostrane 13,50 a 13 e bengalesi 12,75; doppi in grana L. 4,75 a 5; bozzoli sfarfallati, bella prima, gialli L. 10 a 10,50 e giapponesi 9 a 9,75; galettame forte L. 3 a 3,25, secondo 2,25. Ricotti L. 1,25 a 1,50. — A Torino gli organzini. T. L. di Piemonte realizzarono da L. 58 a 60. — A Lione le transazioni conservarono lo stesso carattere malaticcio del passato, e i prezzi si mantennero deboli. Fra le vendite fatte abbiamo notate greggie italiane 10/12 vendute da fr. 54 a 55, e organzini 20/24 di 1° ord. da L. 64 a 65.

Olj d'oliva. — Ecco il movimento della settimana. — A Porto Maurizio aumento su tutte le qualità tanto buone che scadenti. Gli olj nuovi si pagarono da L. 115 a 145, e i vecchi da L. 140 a 215 il tutto al quint. secondo merito. — A Genova pure prezzi sostenuti per tutte le qualità. I Riviera nuovi rea-

lizzarono da L. 130 a 150 al quint. i Romagna da L. 135 a 145 e i Tunisi da L. 95 a 110. — A *Livorno* le qualità mangiabili del lucchese e del fiorentino ottennero da L. 135 a 155 al quintale. — A *Firenze* l'olio acerbo si vende fino a L. 105 per soma di chil. 61,200 e le altre qualità mangiabili da Lire 85 a 95. — A *Bari* gli ultimi prezzi praticati furono di L. 165 a 175 al quint. per i sopraffini da L. 130 a 160 per i finl, e di L. 100, a 120 per i mangiabili — e a *Trieste* l'olio oliva Italia uso tavola fu venduto da fior. 85 a 88 ogni 100 chilogr.

Metalli. — Proseguirono nelle stesse condizioni segnalate nelle precedenti rassegne, cioè con pochi affari, e con prezzi generalmente deboli, A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: Acciaio di Trieste da L. 60 a 64; ferro nazionale Pra da L. 22 a 22,50; ferro inglese in verghe L. 20, detto da chiodi in fasci da L. 22 a 24,50; detto da cerchi da L. 26 a 27; lamiere inglesi da L. 30 a 38; ferro vecchio dolce da L. 7 a 10; il piombo Pertusola L. 33; il rame da L. 155 a 210; il metallo giallo da L. 150 a 155; lo stagno da L. 260 a 270; lo zinco da L. 55 a 65; la ghisa Eglinton L. 7,75 e il bronzo da L. 120 a 125 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — La settimana passò senza variazioni nel prezzo dei carboni, in attesa che si conegni la grande quantità di carbone che sta depositata a *Genova* sulle calate e nelle chiatte. Una cattiva nuova però venne a conturbare gli speculatori dell'articolo, ed è l'avviso di uno sciopero generale che sta per pronunciarsi in tutte le miniere del carbon fossile nel prossimo mese. Quali effetti questo sciopero potrà recare sopra i prezzi dei carboni, non si può ancora prevedere, e farà duopo di attendere il risultato degli accordi che saranno fatti fra i proprietari delle miniere ed i lavoratori. — I prezzi praticati nella piazza sopra indicata furono di L. 26 a 27 per tonnellata per Hasting Hartley; di L. 23 a 25 per Scozia; di L. 21 a 22 per Liverpool; di L. 26 a 29 per Cardiff; di L. 23,50 per Newpelson; di L. 23 per Hebbura. di L. 45 per Coke Garesfield, e di L. 40 per Coke da gas inglese.

Petrolio. — Sulla maggior parte dei mercati regolatori l'articolo si mantenne fermo, e con tendenza ad aumentare. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 24 a 24,50 al quintale per i barili fuori dazio, e di L. 6,50 per cassa per il petrolio in casse. — A *Livorno* le casse sdaziate si pagarono L. 64 al quintale, e i barili L. 63. — A *Trieste* i barili pronti si venderono da fior. 12 a 12,25 al quint., e le casse da fior. 12,25 a 12,75. — In *Anversa* gli ultimi prezzi

praticati furono di fr. 21 per decembre per ogni cento chilogrammi al deposito e a *Filadelfia* e a *Nuova York* di cent. 8 $\frac{3}{4}$ a 8 $\frac{7}{8}$.

Caffè. — Quantunque il movimento sia stato meno attivo della settimana precedente, i prezzi tuttavia proseguirono ad aumentare. A *Livorno* il Portoricco fu venduto da L. 300 a 320 al quintale; i Maracaibo e San Marco a L. 240; i San Domingo a L. 235 e il Bahia a L. 210. A *Genova* i prezzi correnti sono da L. 48 a 54 ogni 50 chilogrammi al deposito per il Bahia; da L. 70 a 75 per il Costarica; da L. 60 a 65 per il Giava; da L. 60 a 68 per il Santos da L. 60 a 62 per il S. Domingo da L. 132 a 135 per il Moka e da L. 95 a 105 per il Portoricco. A *Trieste* il Rio naturale fu venduto da fior. 52 a 69 al quintale; detto lavorato da fior. 71 a 87; il Santos da 62 a 70; e il Giava Malang da fior. 72 a 74. A *Marsiglia* molte vendite e prezzi in aumento. A *Londra* mercato sostenuto e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 35 per libbra.

Zuccheri. — Sempre deboli nella maggior parte dei mercati. A *Livorno* i raffinati di Praga realizzano da L. 129 a 131 al quintale i Leieth n. 3 L. 107 e i Mascavato L. 98. A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda ottennero da L. 127 a 128 al quintale. A *Trieste* i pesti austriaci si venderono da fior. 28 a 30,50 al quintale. A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 48,25 per i rossi di gr. 88; di fr. 55,50 per i bianchi disponibili n. 3 e di fr. 101,50 per i raffinati. A *Londra* mercato debole e in *Amsterdam* il Giava n. 12 fu quotato a fior. 28,50 al quintale.

Lane. — La scarsità dei depositi in lane per materasse nei porti più importanti di depositi fa sostenere i prezzi. Sono arrivate in Italia varie partite in lana di Cipro e quasi tutte vendute per il consumo. Le aste già incominciate a Londra per le lane fini, presentano assolutamente una migliore tendenza da quelle di settembre, e fino dal primo giorno si è constatato un aumento di 5 a 10 0/0, secondo le qualità, dai prezzi di chiusura dell'ultima asta. Questa situazione ha già avuto influenza sulle lane italiane; ed a Foggia, l'unico mercato produttore dove era rimasto un certo deposito in questi giorni, ha diminuito molto in seguito a domanda dall'estero. A *Livorno* le bistose toscane si venderono da L. 225 a 250 al quintale le masserie andanti da L. 270 a 280 dette classiche da L. 300 a 305; le settembrine da L. 205 a 210 e le agnelline prime da L. 270 a 275. A *Marsiglia* mercato attivo in tutte le qualità. Le Georgia si venderono da fr. 60 a 70 al quintale, le Angora sudicie da fr. 115 a 130; dette lavate da fr. 195 a 205; le Persia da fr. 125 a 128 e le Urdigia a fr. 100.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale nominale **L. 50,000,000** — versato **L. 40,000,000**

Il Consiglio di Amministrazione ha l'onore di rammentare ai Signori Azionisti che, conformemente agli Statuti Sociali l'assemblea generale ordinaria dovendo aver luogo nella prima quindicina del mese di Febbraio prossimo, i possessori di

almeno Cinquanta azioni che desiderano intervenire, ne devono fare il deposito dal 15 Dicembre corrente al 5 Gennaio 1884.

Per conseguenza i Signori Azionisti sono invitati a depositare le loro azioni all'epoca predetta dalle ore 10 della mattina alle ore 3 pomeridiane:

in **Firenze**

» **Torino**

» **Roma**

» **Genova**

» »

» »

» **Milano**

» **Parigi**

} presso le sedi della Società Gener. di Credito Mobiliare Italiano

» la Cassa Generale.

» la Cassa di Sconto.

» la Banca di Credito Italiano.

» la Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi

Con apposito annunzio verrà ulteriormente dato avviso del giorno pel quale sarà convocata l'assemblea a Firenze.

Firenze, 3 dicembre 1883.



STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

A V V I S O

VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

Di conformità ad avviso esposto al Pubblico nelle principali Stazioni e Città della rete, si previene che l'Amministrazione dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione, mediante gara, dei materiali fuori d'uso che si trovano depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, VERONA, MILANO, BOLOGNA, ed ALESSANDRIA.

Chiunque desideri fare acquisto di una o più partite dei materiali stessi, potrà avere le necessarie informazioni e ritirare gli stampati necessari, rivolgendosi, da oggi a tutto il giorno **14 Dicembre p. v. al più tardi**, ai Capi dei Magazzini suindicati o delle Stazioni di TORINO, GENOVA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, FIRENZE e LUCCA.

Milano, 27 Novembre 1883.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale nominale 200 milioni, versato 190 milioni

Concorso a due posti di Ispettore Sanitario

Il Consiglio d'Amministrazione di questa Società in seguito a richieste di parecchi Medici appartenenti al Servizio Sanitario Sociale, nella sua Adunanza d'oggi relativamente al primo alinea del Capitolo I° del Programma per il Concorso a due posti di Ispettore Sanitario, deliberava che potranno essere ammessi al concorso anzidetto quei Medici di Sezione Sociali che hanno compiuto i 40 anni mentre erano al servizio della Società.

Nel portare a notizia dei Signori Medici Italiani la su citata deliberazione si previene pure che il termine utile per la presentazione delle domande d'ammissione e relativi documenti a questa Direzione Generale viene prorogato definitivamente a tutto il 31 Dicembre del corrente anno.

Firenze, 6 Dicembre 1883.

La Direzione Generale.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

39^a Settimana dell'Anno 1883 — Dal dì 24 al dì 30 Settembre 1883.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4594)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri eser citati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	386,078.61	14,126.57	44,933.10	271,310.91	10,762.18	1,394.74	5,460.97	734,067.08	1,686	22,702.48
Settimana cor. 1882	396,650.40	15,879.92	50,698.38	223,524.11	12,389.62	1,455.71	2,242.01	702,840.15	1,686	21,736.70
Differenza { in più (meno	» »	» »	» »	47,786.80	» »	» »	3,218.96	31,226.93	»	965.78
	10,571.79	1,753.35	5,765.28	» »	1,627.44	69.97	» »	» »	»	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1° Gennaio 1883 al 24 Settembre	12,787,663.23	618,099.73	1,777,491.22	9,792,484.99	409,593.69	152,373.78	217,351.92	25,755,058.56	1,636,000	20,423.72
Periodo cor. 1882.	12,192,685.52	576,143.31	1,814,082.75	8,672,726.71	325,027.07	61,148.29	138,174.39	23,779,993.04	1,683,096	18,890.04
Aumento	594,977.71	41,951.42	» »	1,119,758.28	84,566.62	91,225.49	79,187.53	1,975,065.52	2,904	1,534.68
Diminuzione	» »	» »	36,591.53	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

40^a Settimana dell' Anno 1883 — Dal dì 1° al dì 7 Ottobre 1883

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4594)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	385,445.59	13,547.38	44,136.38	252,860.02	10,928.97	1,597.19	5,000.25	713,515.78	1,686	22,195.42
Settimana cor. 1882	399,383.50	15,593.04	42,373.22	211,254.96	10,627.10	2,416.61	3,674.96	685,323.39	1,686	21,194.96
Differenza { in più meno	» » » »	» » » »	1,763.16	41,605.06	301.87	» »	1,325.29	28,192.39	» »	1,000.46
	13,937.91	2,045.66	» »	» »	» »	819.42	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1° Gen. 1883 al 7 Ottobre 1883.	13,173,108.82	631,647.11	1,821,627.60	10,045,345.01	420,522.66	153,970.97	222,352.17	26,468,574.34	1,686	20,464.80
Periodo cor. 1882.	12,592,069.02	591,741.35	1,856,455.97	8,883,981.67	335,654.17	63,564.90	141,849.35	24,465,316.43	1,683,192	18,947.50
Aumento	581,039.80	39,905.76	» »	1,161,363.34	84,868.49	90,406.07	80,502.82	2,003,257.91	2,808	1,517.30
Diminuzione	» »	» »	34,828.37	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

41^a Settimana dell' Anno 1883 — Dal dì 8 al dì 14 Ottobre 1883.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4594)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	365,325.93	12,271.13	44,977.78	245,144.89	9,582.62	1,265.88	4,601.02	683,169.25	1,686	21,128.28
Settimana cor. 1883	387,910.64	14,967.14	42,920.89	226,546.36	8,567.76	2,018.83	3,886.27	686,817.39	1,686	21,241.17
Differenza { in più meno	» » » »	» » » »	2,056.89	18,598.53	1,014.86	» »	714.75	» »	» »	» »
	22,584.71	2,696.01	» »	» »	» »	752.45	» »	3,648.14	» »	112.89
Ammontare dell' Esercizio dal 1° Gen. 1883 al 14 Ottobre	13,538,434.75	643,918.24	1,866,605.38	10,290,489.90	430,105.28	155,236.85	226,953.19	27,151,743.59	1,686	20,481.00
Periodo cor. 1882	12,979,979.66	606,708.49	1,899,376.86	9,110,528.03	344,221.93	65,583.23	145,735.62	25,152,133.82	1,683,288	19,003.22
Aumento	558,455.09	37,209.75	» »	1,179,961.87	85,883.35	89,653.62	81,217.57	1,999,609.77	2,712	1,477.78
Diminuzione	» »	» »	32,771.48	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6